



Mara Venuto, *La lingua della città*

Descrizione

Mara Venuto

La lingua della città

Delta3Edizioni, 2021

Taranto, una città malata che parla una lingua amara, difficile da pronunciare. La poesia di questa raccolta è pubblicata da Delta3 nella collana *Lettere Meridiane* diretta da Eleonora Rimolo è dedicata proprio a lei, a Taranto, anche se l'autrice confessa di non essere riuscita a impararne la lingua: *La città non mi ha insegnato la sua lingua, / non ho voluto impararla, fa paura / ascoltare il suono dell'abisso, / il buio nella gola che inghiotte.*

La malattia e il dolore purtroppo fanno parte della città fino a mutarne le sembianze, trasfigurando luoghi e persone *Nella stazione bruciata / un raduno di ferro digrigna i denti! / Nei nostri ricordi vediamo i morti, / agganciati come vagoni / alla ruggine che addolora il sangue / e non muove più i treni.* La voce del poeta è combattuta perché l'impresa è ardua e *la parola non vuole quello che dirà.* Mara Venuto ha piena fiducia nel suo vocabolario poetico e piena consapevolezza delle regole d'ingaggio della poesia civile che le consentono di affrontarla convintamente. C'è nei suoi versi un tempo indefinito, che incombe senza palesarsi, cani e bambini simbolo di innocenza, qualche sporadica dedica, aneliti d'amore riesumati dalla memoria e un desiderio impellente di riscatto.

Antonio Fiori

*

Trasmutiamo il delta del fiume

in parole gettate ai sette punti cardinali,

*pescate perdute dove
nessuno le vuole cercare.
Si impasta si arringa duole
la bocca che puÃ² e non sa dire
unâ??anguilla ricorda, callosa e stretta
quando passa il rancore in mezzo alle mani.
Solo, sulla palude discorre
un uomo, pesca vermi fragili
piÃ¹ del tempo a caccia di ori e nemici
a salti sui fossi.*

*

*Dietro la casa fioriva
il corpo di un mandorlo
sotto la pioggia e il velo nero della cittÃ .
Un ramo Ã caduto precoce
nel fragore del nulla,
minuto con gli altri resti.
Il quartiere ha perso il calco della sua giovinezza.*

*

*Non câ??Ã verso che possa unirmi alla cittÃ
in sillabe che finiscono. Inutile esercizio
le poche parole della mia vigliaccheria,
incapaci a dire ciÃ² che si dovrebbe,
un respiro senza affanno. Mi ricordo
quando allâ??alba tornavamo al porto,
vagoni con lâ??innesto di acciaio al corpo della madre.*

*Le rotaie della ferrovia le vedevamo dall'alto,
braccia e gambe torte, le membra di un'anima
che vanno staccandosi. Anni ci sono dovuti
per sentirci interi, e non eravamo pi  noi,
eravamo altri.*

Mara Venuto, nata a Taranto nel 1978, vive a Ostuni. Ha pubblicato, tra l'altro, la raccolta di racconti/monologhi *Leggimi nei pensieri* (Cicorivolta Edizioni, 2008), il monologo teatrale *The Monster* (Edit@ Casa Editrice Libreria 2016), e le raccolte poetiche *Gli impermeabili* (Edit@ Casa Editrice Libreria 2016), e *Questa polvere la sparge il vento* (Edit@ Casa Editrice Libreria 2019).   inclusa in una trilogia di monografie dedicate alla poesia femminile italiana (Macabor, 2017).

Categoria

1. Critica
2. Poesia italiana
3. Recensioni

Data di creazione

Febbraio 10, 2022

Autore

antonio